

LE DOMINAZIONI DEI VISCONTI SU BOLOGNA E LE LORO MONETE EMESSE DA QUESTA ZECCA

Michele Chimienti e Valerio Marchioni

Già nel XII secolo i Visconti erano una nobile famiglia lombarda divisa in vari rami con feudi e beni sparsi in tutta la regione. Il primo ad impadronirsi del governo di Milano fu l'arcivescovo Ottone Visconti che nel 1277 riuscì a sconfiggere la famiglia rivale dei Della Torre, capi del partito popolare. Per rafforzare il potere dei Visconti fece eleggere suo nipote Mat-

teo capitano del popolo ed in seguito ottenne anche che fosse nominato Vicario imperiale.

Ma nel 1302 il partito guelfo della Della Torre tornò ad avere il sopravvento e Matteo fu esiliato. Dopo otto anni la situazione si capovolsse di nuovo con la discesa dell'imperatore Enrico VII che rimise Matteo al governo della città. Quest'ul-

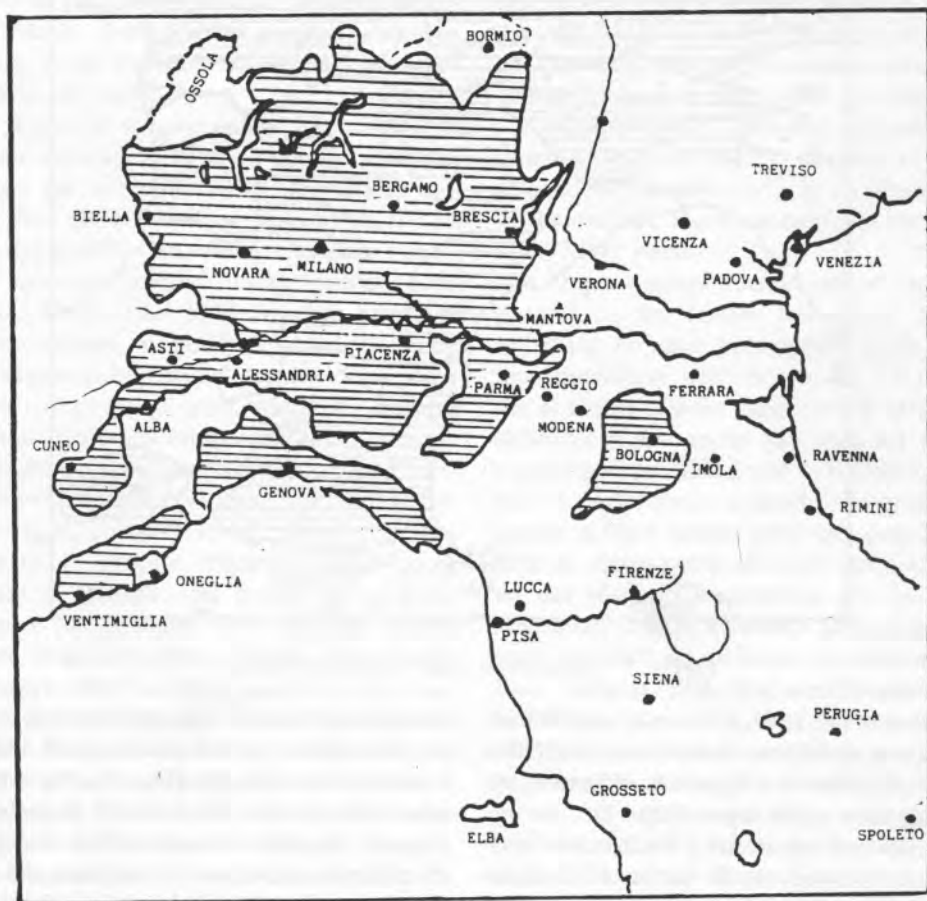


Figura 1 - Domini di Giovanni Visconti

timo morì nel 1327 e gli successe il figlio Galeazzo I.

L'arrivo dell'imperatore Ludovico il Bavaro in Italia portò un nuovo periodo di confusione: nel 1328 fu cacciato Galeazzo ma l'anno seguente riprese la signoria il figlio Azzone. Alla morte di quest'ultimo (1339), che non aveva eredi diretti, il potere passò nelle mani dei suoi zii Luchi-

mento e furono persi gran parte dei territori conquistati dall'arcivescovo.

Dopo un anno soltanto Matteo fu eliminato dai fratelli. Poi, nel 1378, morì Galeazzo II e la sua parte toccò al figlio Gian Galeazzo. Ma questo non aveva nessuna intenzione di spartire il potere e nel 1385 si sbarazzò dello zio riunendo tutto lo stato visconteo nelle sue mani. L'ambi-



Figura 2 - Domini di Gian Galeazzo Visconti

no, morto nel 1349. Giovanni, che era arcivescovo di Milano come il suo avo Ottone, è il primo dei Visconti ad essere anche signore di Bologna (Fig. 1).

Alla sua morte nel 1354 lo stato fu ripartito fra i suoi eredi: Matteo II, Galeazzo II e Bernabò. Lo stato non toccò ad uno solo degli eredi, ma fu spartito tra di loro. Ciò ne provocò un grave indeboli-

zione lo spinse ad una politica aggressiva per estendere i propri domini e nel 1402 si impadronì di Bologna (Fig. 2). Ma ancora una volta lo stato dei Visconti dimostrò la propria fragilità, quando Gian Galeazzo morì dopo pochi mesi. I capitani del suo esercito si impadronirono della signoria di alcune delle città dello stato visconteo approfittando della giovane età del figlio

FRANCO GRIGOLI

Perito Numismatico

del Tribunale e Camera di Commercio di Mantova



ACQUISTA

collezioni e singole monete

ACCETTA

materiale da inserire nella prossima

A S T A

NUMISMATICA GRIGOLI

46029 Suzzara (Mn) - Via Grimau, 6/a - Tel. 0376/532063

ad essere emesso è stato il quattrino con le chiavi. È probabile che le chiavi, simbolo del potere pontificio, non siano state tolte subito per due ragioni. In primo luogo per non irritare eccessivamente il Pontefice nella speranza che si rassegnasse ad affidare al Visconti il governo della città, legittimando l'atto di forza compiuto. La seconda ragione potrebbe essere ricercata nella stabilità dei tipi monetari che era propria del medioevo. In quell'epoca in cui vi era una notevole percentuale di analfabetismo, l'aspetto generale delle monete era quello che permetteva di riconoscerle in base alla consuetudine. Quindi cambiare i tipi di moneta era sempre una manovra che si cercava di evitare. Solo in un secondo tempo, quando la rottura col Pontefice sembrava irreversibile e la pace di Cavriana non era ancora stata concordata, fu coniato il quattrino senza alcun segno del potere temporale del Pontefice. Ciò può essere accaduto nel 1440, quando fu emesso un mandato da cui si apprende che era in costruzione una nuova zecca per coniare le monete con i simboli del Comune di Bologna: "Ceche noviter fabricande pro munetis ad Cunium sive stampam comunis bononie Cundendis"⁽¹⁰⁾.

Dopo il termine della terza signoria viscontea Bologna raggiunse un notevole grado di autonomia. Infatti lo scenario politico della seconda metà del XV secolo fu caratterizzato da uno stabile equilibrio tra gli stati italiani. Giovanni II Bentivoglio riuscì abilmente a sfruttarlo. Ma nel 1506 quell'equilibrio si ruppe e l'altalena tra la signoria milanese e quella pontificia si spostò irreversibilmente verso quest'ultima.

BIBLIOGRAFIA

- 1) Archivio di Stato di Bologna, Comune, Governo, Signoria Viscontea, Riformazioni e provvigioni contacee, reg. 1, 8 novembre 1350.
- 2) Archivio di Stato di Bologna, Comune, Governo, Signoria Viscontea, Riformazioni e provvigioni contacee,

reg. 1, 11 dicembre 1350.

- 3) *Corpus Nummorum Italicorum*, vol. X, Bologna, Giovanni Visconti, i bolognini grossi sono descritti dal n. 1 al n. 4, mentre il picciolo è descritto nell'appendice.
- 4) Cronaca manoscritta di Bartolomeo della Pugliola, pubblicata in "Muratori Ludovico Antonio, *Rarum Italicorum Scriptores*, vol. XVII".
- 5) Archivio di Stato di Bologna - Fascicolo delle provvigioni dell'ottobre 1351. Tale documento è riportato per esteso da "Salvioni G. Battista, Il valore della lira bolognese dalle origini alla metà del XVII secolo, Editore Bottega d'Erasmus, Torino 1961 (ristampa anastatica di una serie di articoli pubblicati dal 1902 al 1925 su "Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia patria per le Romagne"), pag. 51".
- 6) Bellocchi Lisa, *Le monete di Bologna*, Editore Cassa di Risparmio di Bologna, Bologna 1987.
- 7) Muntoni Francesco, *Le monete dei Papi e degli Stati pontifici*, Editore Santamaria, Roma 1972, vol. IV, *Dominazioni Viscontee*.
- 8) Archivio di Stato di Bologna, Archivio del Comune, *Miscellanea di Zecca*, busta 1, estrazioni di zecca dal 1401 al 1422.
- 9) Questa ricerca è già stata ultimata ma non ancora pubblicata.
- 10) Archivio di Stato di Bologna, Riformatori dello Stato di Libertà, *Mandatorum*, reg. 1 (22-11-1438/28-12-1442), 1 agosto 1440.

Nota:

La fotografia del picciolo di Giovanni Visconti è stata concessa dalla Cassa di Risparmio di Bologna.

Ringraziamo il Professor Ottavi e la Signora Ghirardini per la gentilezza mostrata in questa occasione.

lati; nel campo vi è la solita grande lettera gotica "A" accostata da 4 anelletti. Al rovescio la leggenda "◦MATER◦STVDI" è preceduta dalla croce e nel campo vi sono le 4 lettere "ORVM" disposte in croce attorno ad un anelletto. (C.N.I., vol. X, Filippo Maria Visconti, n. 7; Muntoni, dominazioni viscontee, n. 3). Ritengo che questo bolognino sia da attribuire a Filippo Maria Visconti per il suo stile che si distacca in modo inequivocabile da quelli di Gian Galeazzo. Per nessuna delle monete di Filippo Maria si conservano dei documenti dai quali dedurre il peso e la lega ufficiali.

Le altre due monete emesse in questo periodo sono dei quattrini di mistura, anche se il C.N.I. definisce uno di loro grossetto. Infatti in quel periodo a Bologna non veniva coniata nessuna moneta con questo nome. Inoltre il peso di entrambe corrisponde a quello dei quattrini ed il loro diverso aspetto, sebbene coniati nel corso della stessa dominazione viscontea, dipende da ragioni ben precise che tra poco esamineremo.

Sul dritto del primo tipo sono raffigurate le chiavi decussate, caratteristiche di tutti i quattrini bolognesi; anche la leggenda è la solita: "◦DE◦BO◦NO◦NIA◦". L'elemento caratteristico è la^a biscia viscontea che sostituisce la croce posta all'inizio della leggenda. Anche il rovescio si distingue dagli altri quattrini bolognesi in quanto vi è raffigurato solo il busto di S. Petronio che si erge sopra lo stemma crociato di Bologna con attorno la leggenda "◦S◦PETRONIVS◦" (C.N.I., vol. X, Filippo Maria Visconti; n. 11-18; Muntoni, dominazioni viscontee, n. 5).

La terza ed ultima moneta di Filippo Maria Visconti, quella che il C.N.I. chiama grossetto, presenta lo stemma crociato di Bologna nel campo del dritto, con attorno la leggenda "◦DE◦BO◦NO◦NIA◦" preceduta dalla biscia viscontea. Al rovescio c'è la figura di S. Petronio in piedi, con la città nella mano sinistra, e la destra in atto di benedire. La leggenda è "◦S◦PETRONIVS◦" (C.N.I., vol. X, Filippo Ma-

ria Visconti, n. 8-10; Muntoni, dominazioni viscontee, n. 4).

In pratica uno dei due quattrini viscontei presenta le chiavi decussate sul dritto della moneta, simbolo del potere temporale dei pontefici, l'altro non presenta nessun simbolo dell'autorità pontificia. Confesso che sino a qualche tempo fa avevo sempre pensato che il tipo senza chiavi fosse stato emesso per primo in considerazione dello stato di guerra tra il Visconti e la Chiesa, i cui rappresentanti temporali erano stati scacciati con le armi da Bologna. Successivamente, dopo la pace di Cavriana che sanciva la riappacificazione col papa, le chiavi pontificie erano riapparse assieme alla biscia viscontea. Questa spiegazione mi sembrava perfettamente logica, ma qualche tempo fa ho dovuto ricredermi a seguito di una ricerca che ho eseguito sui quattrini bolognesi emessi prima del 1464, cioè quelli col S. Petronio in piedi⁽⁹⁾. Esaminando la successione dei punzoni utilizzati per allestire i conii, ho notato che quello usato per imprimere la città fu modificato nel corso del terzo governo visconteo di Bologna. Ebbene è proprio il tipo presente nel quattrino con le chiavi che si riscontra in quelli emessi prima della signoria di Filippo Maria. Invece il quattrino con lo stemma di Bologna sul dritto è quasi identico ad uno anonimo che presenta un giglio al posto della biscia (il C.N.I. classifica questa moneta tra le monete anonime autonome del XV secolo col N. 53, riportando un esemplare descritto imperfettamente dal Bellini con una croce al posto del giglio). Non è possibile che questo quattrino autonomo sia stato emesso prima della signoria di Filippo Maria Visconti, in quanto quest'ultimo strappò il governo di Bologna dalle mani del Pontefice e precedentemente il clima politico non era certo tale da giustificare l'emissione di moneta autonoma. Invece, per gli eventi storici che abbiamo esposto, è più logico che risalga al periodo seguente la cacciata delle milizie viscontee.

Quindi si può concludere che il primo

Paragonando l'aspetto del dritto con quello del denaro di Giovanni I Bentivoglio (anche se il dritto di quest'ultimo dovrebbe essere più propriamente l'altra faccia dove è riportato il nome del signore) si può notare che sono identici. Questo particolare, aggiunto al fatto che anche uno dei due bolognini d'argento di Gian Galeazzo presenta le stelle come segno di zecca, m'induce a ritenere che sia proprio il denaro emesso da Gian Galeazzo.

La terza signoria viscontea è quella di Filippo Maria. Anche in questo caso il Duca di Milano fu chiamato dagli stessi



Figura 5 - Monete di Filippo Maria Visconti:
a) Bolognino d'argento - b) e c) quattrino.

bolognesi. Nel 1435, dopo numerose rivolte e riappacificazioni con il Pontefice, fu ristabilito il governo pontificio a Bologna che in quel momento era alleato al partito dei Bentivoglio. Questo era guidato da Antongaleazzo, figlio di Giovanni I. Ma la popolarità dell'alleato insospettì il governatore papale che lo fece uccidere in un agguato. Questo grave episodio creò un clima di sospetto che col tempo rese intollerabile il governo ecclesiastico ai bolognesi. Così il partito bentivolesco si rivolse al Duca di Milano perchè lo aiutasse a ristabilire il governo cittadino indipendente. Il

20 maggio 1438 furono aperte le porte della città alle truppe viscontee guidate da Niccolò Piccinino. Gli uomini del Pontefice furono scacciati, ma i bolognesi avevano solo cambiato padrone. Inizialmente il contegno del Piccinino, a cui il popolo bolognese aveva conferito ampi poteri di governo, era tale da favorire l'illusione che agisse in veste di liberatore. Dopo alcuni mesi rientrò nella propria patria anche Annibale Bentivoglio, figlio di Antongaleazzo. In pratica divenne il cittadino più importante di Bologna, a tal punto che il duca di Milano gli diede in moglie una propria parente, Donnina Visconti. Ma la situazione era destinata a mutare dopo la pace di Cavriana (10 dicembre 1441) tra Milano ed i suoi nemici: Firenze, Venezia, Stato Pontificio. Con essa si stabiliva che Bologna doveva essere restituita alla Chiesa entro due mesi e che i Visconti ne avrebbero curato gli interessi. Allora Niccolò Piccinino approfittò della situazione e nel marzo 1442 rafforzò il proprio potere personale reclamando obbedienza, non solo in virtù dei poteri conferitigli dai cittadini, ma anche come rappresentante del Papato. A questo punto Annibale Bentivoglio non era più un utile alleato ma solo un pericoloso rivale. Con uno stratagemma fu arrestato con altri suoi sostenitori e tutti furono imprigionati in lontane fortezze. Nell'estate del 1443 un amico e fedele sostenitore dei Bentivoglio, Galeazzo Marescotti, organizzò una rocambolesca fuga dal castello di Varano. Dopo tre giorni, il 5 giugno, Annibale ed i suoi amici furono issati, nottetempo e per mezzo di funi, dentro le mura cittadine. Si accese immediatamente la rivolta che portò alla cattura di Francesco Piccinino, che il padre Niccolò aveva lasciato al governo della città. Non fu ucciso, ma scambiato come ostaggio con gli ultimi prigionieri bolognesi. In questo modo ebbe fine la terza ed ultima signoria milanese su Bologna.

Ad essa vanno attribuite tre monete. La prima è un bolognino d'argento sul cui dritto la leggenda "BO·NO·NI" è prece-
duta dalla biscia viscontea con due gigli ai

delle estrazioni di zecca, dal 1401 al 1406⁽⁸⁾ che permette di chiarire il problema in quanto tra il giugno 1402 ed il settembre 1403, periodo della signoria viscontea a Bologna, furono coniaty 3.013 ducati d'oro.

Il ducato d'oro attribuito dal C.N.I. a Filippo Maria Visconti risale in realtà ai primi anni del XV secolo e la prova più evidente è data dall'esame del leone rampante raffigurato nel rovescio della moneta. È noto che i conii utilizzati per battere la moneta erano allestiti a quel tempo per mezzo di singoli punzoni per le diverse lettere e per le diverse figure che occupavano il campo (i conii dovevano essere sostituiti dopo la produzione di alcune migliaia di monete, cioè a brevi intervalli di tempo; utilizzando dei punzoni, il gran numero di conii necessario veniva allestito in un tempo relativamente breve). Ebbene il punzone utilizzato per imprimere il leone rampante sui ducati d'oro di Giovanni I Bentivoglio è il medesimo del ducato attribuibile a Gian Galeazzo Visconti. Dai valori riportati sul libro delle estrazioni di zecca si deduce che i ducati, chiamati anche bolognini d'oro, erano di lega purissima, quasi il 100%; il loro peso era di 3,5 grammi l'uno. L'unico esemplare noto di questa moneta presenta al dritto la leggenda "BONONIA:DOCET" con il campo occupato da un leone rampante davanti alla cui testa vi è la biscia viscontea. Il rovescio presenta la leggenda ".S.PETRV S.APOSTOLV"; al centro vi è il santo con una biscia viscontea per lato (C.N.I. Filippo Maria Visconti, n. 1; Muntoni, dominazioni viscontee, n. 1).

Rispetto al bolognino d'oro fu emesso un numero notevolmente maggiore di bolognini d'argento da un soldo: secondo il solito libro delle estrazioni di zecca, 135.000 pezzi. La loro lega era dell'82% circa ed il loro peso di gr. 1,22 l'uno. Il C.N.I. attribuisce tutti i bolognini d'argento con la biscia a Filippo Maria Visconti, in realtà solo il n. 7 fu emesso nel corso della sua signoria. La forma delle lettere permette di ricondurre tutti gli altri ai primi

anni del XV secolo. Esse infatti presentano le aste verticali delle lettere alfabetiche di forma quasi quadrata secondo lo stesso stile dei piccioli di Giovanni I Bentivoglio (1401-1402). Successivamente le aste delle lettere divengono più sottili e con le estremità biforcute, appuntite e ricurve come nei bolognini di Martino V (1420-1428). Il bolognino d'argento di Gian Galeazzo Visconti presenta sul dritto la leggenda BO·NO·NI preceduta dalla biscia viscontea e con al centro la grande lettera "A", accostata da 4 anelletti. La leggenda del rovescio è "MATER·STVDI" preceduta dalla biscia; al centro vi sono le quattro lettere "ORVM" disposte in croce attorno ad un anelletto (C.N.I., Filippo Maria Visconti, n. 3,4,5; Muntoni, dominazioni viscontee, n. 2).

Di questo bolognino ne esiste una variante in cui ai lati della biscia del rovescio vi sono due stelle (C.N.I., Filippo Maria Visconti, n. 6; non riportata dal Muntoni).

Dal libro delle estrazioni di zecca si deduce che durante la seconda signoria viscontea furono coniaty anche 636.000 piccioli di mistura del valore di un denaro bolognese. La loro lega era del 15,8% circa e pesavano 0,42 gr. l'uno. Non si conosce nessun picciolo contrassegnato dalla biscia che sia attribuibile a questo periodo. Anche, se come ho già detto, i piccioli di quell'epoca sono più rari dei bolognini d'argento, non è possibile che non se ne sia conservato nessuno. Ritengo che essi debbano essere riconosciuti nei denari anonimi che presentano al dritto la leggenda BO·NO·NI preceduta da una croce accostata da due stelle e con la lettera "A" nel campo; al rovescio la leggenda è "MATER·STVDI" preceduta dalla croce accostata da due stelle e con al centro le quattro lettere in croce "ORVM" attorno ad anelletto. Il C.N.I. classifica questa moneta tra quelle autonome (Repubblica 1376-1401) col n. 40 e la definisce erroneamente un quattrino (il suo peso, corrispondente alla metà del quattrino, dimostra che si tratta in realtà di un denaro).

tratta quasi sempre di monete smarrite. La loro rarità è testimoniata dall'assenza nella ex collezione reale, tant'è che il C.N.I. ne riporta un solo esemplare in pessima conservazione. Tra l'altro esso è stato segnalato dopo la prima compilazione del X volume ed è posto alla fine di esso, tra le aggiunte (C.N.I., vol. X, Giovanni Visconti, n. 4a). Un esemplare migliore è conservato nella collezione della Cassa di Risparmio di Bologna (ed è descritto al n. 64 del relativo catalogo⁽⁶⁾).

La seconda signoria dei Visconti a Bologna risale ai primi anni del XV seco-



Figura 3 - Monete di Giovanni Visconti: a) Bolognino - b) piccolo (Cassa di Risparmio di Bologna, Collezione numismatica).

lo. Il 14 marzo 1401 Giovanni I Bentivoglio era riuscito ad occupare con un colpo di mano il Palazzo Comunale e ad impadronirsi del potere. Dopo tre giorni si era fatto eleggere Gonfaloniere perpetuo. Il suo gesto di forza era riuscito grazie all'appoggio politico degli esuli che avea fatto rientrare in patria, ma anche per un gruppo di mercenari che aveva assoldato con denaro prestatogli da Gian Galeazzo Visconti. L'intenzione di quest'ultimo era di riportare Bologna sotto il suo dominio favorendo momentaneamente le ambizioni del Bentivoglio. Una volta raggiunto il potere Giovanni cercò di liberarsi del troppo potente protettore alleandosi ai Fiorentini, fieri nemici del Visconti. Ma il 26 giugno 1402 le milizie milanesi sconfissero Bolognesi e Fiorentini nella battaglia di Casa-

lecchio, a pochi chilometri da Bologna. Il popolo, alla vista dell'esercito milanese vittorioso, insorse contro Giovanni, che fu massacrato dopo una brevissima prigionia ed aprì le porte ai vincitori. Ma la signoria di Gian Galeazzo fu effimera poichè morì dopo pochi mesi. Il giovane figlio e la vedova non furono in grado di mantenere il possesso della città che fu ceduta allo Stato della Chiesa. Il 3 settembre 1403 il cardinal Cossa entrò a Bologna in qualità di legato papale.

Il C.N.I. afferma che sotto questa signoria non furono battute monete. Pertanto gli esemplari che presentano la biscia viscontea, senza alcun nome di signore, dovrebbero essere tutti attribuiti alla terza signoria di Filippo Maria Visconti (1438-



Figura 4 - Monete di Gian Galeazzo Visconti: a) bolognino d'oro - b) e c) bolognino d'argento - d) denaro.

1443). Ma il Muntoni⁽⁷⁾ ha dei dubbi almeno per il ducato d'oro e riferisce (Muntoni, dominazione viscontea, nota 1) che altri autori lo hanno attribuito a Gian Galeazzo. Fortunatamente presso l'archivio di Stato di Bologna è conservato il libro

Giovanni Maria. Ed anche Venezia, Firenze e lo Stato della Chiesa occuparono altri territori.

Giovanni Maria fu ucciso nel 1412 e gli successe il fratello Filippo Maria, l'ultimo dei Visconti. Iniziò la riconquista delle terre perdute, ma la sua politica espansionistica lo portò a scontrarsi con Venezia e Firenze che promossero una lega antiviscontea. Nel 1427 le truppe di Filippo Maria furono disfatte nella battaglia di Maclodio e nonostante la successiva ripresa della guerra non riuscì a riportare lo stato alla precedente estensione.

Nel 1438 Bologna si ribellò allo Stato della Chiesa e si sottomise al Visconti per averne protezione. Ma dopo cinque anni il suo capitano Niccolò Piccinino ne fu scacciato da una nuova rivolta. Nel 1446 Filippo Maria, l'ultimo dei Visconti, moriva senza eredi legittimi lasciando un'eredità ambita da molti.

Come si è visto in questa veloce rassegna sulla signoria dei Visconti, Bologna cadde per tre volte nelle loro mani.

Nel 1350 Giovanni Visconti la acquistò dai fratelli Giacomo e Giovanni Pepoli che avevano ereditato la signoria dal loro padre Taddeo nel 1347. Ma ben presto si erano trovati in gravi difficoltà politiche ed economiche, anche per via della peste nera che in quegli anni infuriava per tutta l'Italia. Così nell'ottobre del 1350, con un accordo segreto, cedettero la città all'arcivescovo Giovanni Visconti per 70.000 fiorini. Egli, col pretesto di difenderla, fece entrare le proprie truppe e dopo pochi giorni il consiglio del popolo lo proclamò signore di Bologna. Ma la città faceva parte dello stato della Chiesa, così dovette sborsare altri fiorini al pontefice per ottenere il riconoscimento della situazione e la carica di vicario pontificio per 12 anni con diritto di successione ai suoi eredi. L'anno successivo, l'arcivescovo Giovanni nominò capitano di Bologna Giovanni da Oleggio, appartenente ad un ramo cadetto della famiglia Visconti. Nel 1354, dopo la morte dell'arcivescovo, l'Oleggio si rifiutò di consegnare la città al legittimo erede Bernabò

e si fece eleggere signore dai Bolognesi, illudendoli di far loro recuperare la propria autonomia. Ma non ebbe la forza sufficiente per conservare la signoria e fu costretto a rivenderla allo Stato della Chiesa il 1° aprile 1360.

Appena Giovanni Visconti si impadronì di Bologna, vi fece subito coniare moneta, non solo perchè vi era bisogno di circolante, ma anche per porre in evidenza la sua autorità. Già l'8 novembre 1350 inviò da Milano due zecchieri⁽¹⁾ e l'11 dicembre uscirono dalla zecca i primi bolognini d'argento del valore di un soldo bolognese⁽²⁾. Erano alla lega dell'82,6% d'argento e pesavano gr. 1,37 l'uno. Al rovescio vi era la solita leggenda ".BO.NO.NI." preceduta da una croce ed il campo era occupato da una grande lettera gotica "A" accostata da quattro globetti. Il nome di Giovanni Visconti occupava invece il diritto della moneta con la leggenda ".IOHES.VICEC.", mentre nel campo vi erano le lettere "OMES" disposte in croce attorno ad un globetto⁽³⁾. In un anno furono emessi 682 Kg di monete per un totale di 497.000 pezzi.

Dopo i grossi furono coniate anche i piccioli da un denaro bolognese. Anche un'antica cronaca bolognese⁽⁴⁾ parla della loro emissione nell'ottobre del 1351. Come si deduce da un saggio per l'estrazione della zecca essi erano alla lega del 15,9% e pesavano gr. 0,50 l'uno⁽⁵⁾. Il loro aspetto era in parte simile a quello dei grossi, rispetto ai quali hanno però una grande novità: la croce posta all'inizio della leggenda del rovescio è sostituita con la biscia viscontea, inoltre i puntini della leggenda sono sostituiti da stellette. In totale ne furono coniate 368 Kg corrispondenti a 729.000 pezzi.

È interessante notare che i piccioli furono coniate in maggior numero rispetto ai grossi, ma attualmente sono notevolmente più rari. Infatti quando si ritrovano ripostigli di monete di quell'epoca si tratta quasi esclusivamente di grossi che erano più adatti ad essere tesaurizzati. I piccioli sono invece di rinvenimento sporadico e si